

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVII — Vol. XXI

Domenica 27 Luglio 1890

N. 847

LA INVADENZA DEL RISPARMIO POSTALE

Sotto questo titolo il *Sole* di Milano pubblica un breve scritto firmato dall'on. Luzzatti, e l'argomento è così grave che merita di essere rilevato. L'on. Luzzatti si allarma giustamente perchè nell'ultima relazione ufficiale sulle Casse di Risparmio postali il relatore, dopo aver affermato che quelle istituzioni « ebbero già tale sviluppo da superare ogni legittima aspettazione » e che « i capitali da esse raccolti aumentano ogni anno e più cresceranno, uscendo una volta, come è lecito sperare, dalla crisi agricola ed economica, che attraversa il paese » — aggiunge: « Uno slancio maggiore si avrebbe altresì ragione di ripromettersi se l'interesse non fosse così basso, ma stesse in più congrua proporzione con quello corrisposto dalle Casse di Risparmio ordinarie. »

Alle quali parole l'on. Luzzatti, — che sebbene zelante cooperatore alla fondazione delle Casse di Risparmio postali non ha diminuito il suo amore per le Casse di Risparmio ordinarie e per le Banche popolari, — fa seguire queste osservazioni abbastanza vivaci:

« In verità da alcuni anni l'amministrazione delle Poste non osava più porsi con tanta audacia rimpetto al risparmio libero; e forse qualche guaio passeggero, inevitabile in un regime di libertà, le ha dato troppo coraggio! Ma prima di ripigliare la antica polemica, che speravamo chiusa, prima di dimostrare di nuovo quanto feconda sia l'azione del risparmio libero, come si deva incoraggiare e non rattrappire con le ruvide e malsane concorrenze dello Stato, il quale non può tramutarsi senza danno suo e del paese in banchiere, prima di chiarire come il suo compito immenso e nobilissimo si volge a offrire un asilo inviolabile al risparmio popolare in formazione, e non ad allettare i capitali con ragioni alte d'interesse, attendiamo a investigare se la relazione, di cui si ragiona, esprima lo zelo di un funzionario inquieto e avido di estendere il suo dominio, il che noi crediamo probabile, anzichè il parere del Governo. Non ci pare possibile che il Lacava, il quale difese con noi al Congresso di Bari la tesi del risparmio libero permetta qualsiasi offesa o ingiuria a esso; e non ci par possibile che il Ministro del Tesoro aspiri a pagare degli interessi maggiori. Inoltre ci sa quanto importi alle Casse libere potenti che la Posta non ecceda nella ragione dell'interesse; alludiamo a quelle Casse, come il grande Istituto di Lombardia, che gli prendono e gli tengono tutte insieme in portafoglio una metà, e forse

più, dei Buoni del Tesoro emessi nel corso dell'anno. »

L'*Economista* come era sua convinzione e suo dovere, ha combattuta la fondazione delle Casse di risparmio postali, sia perchè prevedeva inevitabili, specialmente in Italia dove il risparmio non è abbondante, le difficoltà e gli inconvenienti che si manifestano oggi, sia perchè non dubitava che un momento o l'altro la burocrazia avrebbe tentato di conseguire quello scopo che perseguita dovunque ed in ogni occasione: aumentare cioè le proprie attribuzioni, allargare la cerchia della propria ingerenza, invadere campo sempre più esteso.

Oggi, e non per la prima volta, gl'inconvenienti ed i pericoli si presentano minacciosi, e l'allarme vien dato dallo stesso on. Luzzatti, a cui, bisogna riconoscerlo, non fa velo quella parte di paternità che gli spetta per quelle istituzioni. Ma appunto la gravità del pericolo domanda che si discuta molto seriamente l'argomento.

A che cosa può condurre l'azione fin qui esercitata e che si propone di esercitare in seguito l'onorevole Luzzatti « non senza effetto » per impedire le ruvide e malsane concorrenze dello Stato?

Evidentemente due sole sono le vie possibili: — o limitare la somma dei risparmi che possono essere accettati dalle Casse postali, o mantenere il saggio dell'interesse che le casse stesse offrono ai depositanti al disotto del saggio normale.

L'uno e l'altro sistema però presenta inconvenienti sui quali preghiamo l'on. Luzzatti a voler alquanto meditare. La limitazione della somma si è già mostrata di per sè scarsamente efficace per i vari mezzi coi quali i depositanti eludono lo spirito della legge, intestando a più persone da essi dipendenti i libretti, su ciascuno dei quali depositano la cifra massima consentita. Le mogli, le sorelle, i figli, i famigli, ecc. ecc., offrono largo mezzo al depositante di triplicare e decuplicare anche la somma massima consentita, non solo, ma servono allo scopo anche i libretti accesi in diversi uffici postali, sistema tanto più facile quanto più numerosi si fanno gli uffici autorizzati a raccogliere i risparmi.

Più efficace invece dovrebbe riuscire l'altro sistema quello di tener basso il saggio dell'interesse, giacchè in tal modo le Casse postali servirebbero soltanto a quei piccoli depositanti che non contano tanto sulla entità dell'interesse annuo, quanto sulla efficacia di aver allontanate o diminuite le occasioni per consumare il piccolo peculio.

Se non che riferendoci allo spirito stesso della Istituzione, quello cioè di mettere in caso anche il povero contadino, che vive lontano dai centri dove

esistono Casse di Risparmio ordinarie o loro uffici, di accumulare un qualche peculio depositandolo alla Cassa postale, riferendoci a questo principale scopo della legge, inteso a difendere la virtù rigeneratrice del risparmio, ci domandiamo se il mantenere basso artificialmente il saggio dell'interesse sia cosa giusta e non scevra di inconvenienti. Che una Cassa di Risparmio ordinaria non distribuisca sotto forma di interessi tutto l'utile netto che ricava dall'impiego dei depositi, si può comprendere, perchè essa ne usa, o in iscopi di beneficenza, o per accumulare riserve che, virtualmente almeno, valgono ad assicurare sempre più il capitale depositato dai clienti; ma per lo Stato, il quale, per ora almeno, coll'utile netto nè provvede alla beneficenza, nè accumula riserva, è non solamente indecoroso, ma pericoloso, specie se in qualunque modo il saggio dell'interesse sia vincolato da qualsivoglia artificiosa misura. Avverrà infatti che ove lo Stato possa a sua volontà abbassare l'interesse dei depositi delle sue Casse, potrà anche essere spinto a ciò non soltanto per non urtare in una malsana concorrenza, ma per aumentare l'utile netto che ricava dall'impiego dei depositi.

Già oggi con duecento milioni di risparmio postale, la sola differenza del mezzo per cento importa un maggiore o minor utile netto di un milione, ma si comprende che crescerebbe questa cifra e quindi anche l'appetito di averla, quando i depositi salissero, come è sperabile che salgano, a più cospicua altezza.

D'altra parte è egli giusto che il povero contadino, il quale avrebbe potuto ricavare dal centinaio di lire che ha depositato alla Cassa postale quattro lire l'anno, non ne ricavi che tre lire e mezzo soltanto, e la mezza lira di differenza vada a vantaggio del bilancio dello Stato, solo perchè altrimenti sarebbero danneggiate le Casse di risparmio postali? — E giustizia codesta?

Le quali cose noi esponiamo brevemente, non già perchè non dividiamo i timori dell'on. Luzzatti e non desideriamo e vivamente che venga frenato lo zelo della burocrazia avida di estendere il suo dominio, ma perchè mentre appoggeremo gli sforzi dell'onorevole Luzzatti, non vogliamo ci si creda così ingenui da non vedere che le toppe non rinnovano gli abiti sdrusciti. Noi, economisti ortodossi, persistiamo a credere che le Casse di Risparmio postali rappresentano un errore, e che i pericoli che l'onorevole Luzzatti oggi avverte sono conseguenza inevitabile di quell'errore. Potrà oggi l'autorità e lo zelo dell'on. Luzzatti riuscire a scongiurare il pericolo ed a frenare l'inquietudine del funzionario avido di estendere il suo dominio; ma domani?

CONFESSIONI PREZIOSE

La verità pur troppo non si conosce abbastanza presto, perchè, quello che si chiama politica od arte di Governo, crede doveroso ed utile procedere nella trattazione dei pubblici negozi quasi sempre nascondendo il pensiero che è guida degli atti. Ma il tempo passa, le circostanze mutano, talvolta si dimenticano le precedenti affermazioni o smentite, e quegli stessi uomini senza avvedersene affermano oggi solenne-

mente quello che hanno più solennemente ancora negato ieri.

In un recente articolo dell'*Opinione*, nel quale si rilevano alcuni inesatti apprezzamenti pubblicati dal sig. Fournier de Flaix nel *Giornale degli Economisti* intorno alla questione monetaria e commerciale pendente ancora tra la Francia e l'Italia; l'*Opinione* conferma oggi quello che venne in altro tempo così recisamente negato, che cioè la condiscendenza dell'Italia ad accettare, contrariamente alle sue tradizioni, la clausola della liquidazione degli scudi nella convenzione monetaria sottoscritta a Parigi il 6 novembre 1885, fosse ispirata dal desiderio di assicurare la rinnovazione del trattato commerciale.

I lettori ricordano che l'*Economista*, combattendo nel 1885 la clausola di liquidazione come ingiusta e come onerosa, manifestava il timore che il Governo ed i negozianti la accettassero per propiziarsi la opinione pubblica ed il Governo francese nelle prossime trattative per i rapporti commerciali. E noi, mettevamo in guardia allora il Governo ed il paese contro una illusione nella quale era troppo facile cadere, quella cioè di concedere molto *di fatto* nella convenzione monetaria e contentarsi di *promesse* per la convenzione commerciale. E dicevamo che se il Governo italiano era animato veramente da questo duplice intento, giacchè la convenzione monetaria era riuscita negli ultimi anni dannosa alla Francia che aveva nelle sue casse tutto lo *stock* dei nostri scudi, dovevamo profittare del nostro buon diritto per unire le due questioni e non concedere la liquidazione se prima non si otteneva la rinnovazione del trattato di commercio 1884, che veramente era riuscito vantaggioso all'Italia.

Ma lungi dal seguire questa via, parve che le nostre considerazioni scandalizzassero gli uomini di Stato di allora, i quali dai loro giornali fecero smentire recisamente che esistesse il più piccolo pensiero di un *do ut des* nelle negoziazioni per la convenzione monetaria, e ciò facevano a fine di sostenere la tesi sbagliata che la clausola di liquidazione non fosse una concessione, e grande concessione, da parte dell'Italia, ma un diritto da parte degli altri Stati contraenti.

Or bene l'*Opinione* nell'articolo suaccennato esce in questa preziosa confessione: « il Magliani, « che voleva sinceramente e come uomo politico e « come ministro del Tesoro, rinnovare i patti com- «erciali colla Francia, *credeva e faceva valere il « suo contegno e quello dei suoi amici nella con- «venzione monetaria come un pegno di animi tem- «perati, inclinati agli accordi e ai compromessi « equi.* E tale fu giudicata allora in Francia l'attitudine del Governo Italiano. »

Per quanto con circonlocuzioni misurate, lo scrittore dell'*Opinione* cerchi con quei periodi di velare il significato vero del concetto, sta adunque il fatto che l'on. Magliani nel 1885 diceva alla Francia: — vedete; io ed i miei amici siamo condiscendenti nella questione della liquidazione e speriamo che ce ne terrete conto quando verranno tra voi per rinnovare il trattato di commercio.

« Ma gli uomini politici al governo scompaiono « presto nei reggimenti democratici — esclama la- «mentosamente l'*Opinione* — le nuove passioni « soffiano entro e si dimenticano in pochi istanti le « convenienze più evidenti e più utili, e le amicizie « più provate. »

Oh! noi comprendiamo perfettamente tutta l'amarrezza di chi dettò l'articolo dell'*Opinione*, ma in pari tempo non possiamo a meno di osservare che se nei rapporti individuali il pentimento vale spesso a sanare la colpa, esso non ha tale efficacia nei rapporti sociali. — Ed è pur troppo avvenuto per la eccessiva bontà d'animo allora imperante, e per quel volere disprezzare i consigli dei piccoli, che rinunciando al nostro diritto si è pagata colla onerosa clausola di liquidazione la dimostrazione del *contegno temperato ed inclinato agli accordi ed ai compromessi equi* del Ministro e dei suoi amici, e non si ottenne, malgrado il già fatto pagamento, che venissero ricordate le *convenienze più evidenti e le amicizie più provate* quando si trattò dei rapporti commerciali.

O non si sapeva anche nel 1885 che gli uomini politici scompaiono presto nei reggimenti democratici? E se lo si sapeva perchè, senza il compenso relativo, si volle fare la famosa dedizione? Per avere la misera soddisfazione di piangere ora sulle ingratitudini umane? — Ma queste soddisfazioni, questi esperimenti sono possibili in chi concede del proprio, non in chi rappresenta un paese ed ha il compito di difenderne gli interessi opponendo, al bisogno, scienza a scienza, attività ad attività, abilità ad abilità.

L'*Opinione* colla sua preziosa confessione ci ha dato così modo di giustificare sempre più la opposizione che noi abbiamo fatto alla convenzione del 1885, e ci conferma nel giudizio che gli uomini di Stato italiani in quella occasione non furono all'altezza del loro compito.

Il Gottardo, Genova e Marsiglia

Nel programma d'un Congresso geografico recentemente tenuto a Montpellier, figurava fra le altre questioni, una di non poco interesse pel nostro paese. Essa era stata formulata nel seguente modo: « misure più efficaci da prendersi per lottare contro la concorrenza creata al transito francese dal traforo del San Gottardo e dai lavori del porto di Genova ». Circostanza abbastanza significante, nessuno si era fatto inscrivere per parlare sulla citata questione. Però al congresso l'argomento è stato esaminato con competenza e autorità dal sig. Echalièr, capo della divisione delle tariffe e degli affari commerciali della Compagnia Paris-Lyon-Méditerranée, il quale assisteva al Congresso come semplice uditore. Il sig. Echalièr ha cercato di provare che la temuta concorrenza del Gottardo e del porto di Genova non ha per la Francia in generale e per Marsiglia in particolare, conseguenze così disastrose come alcuni in Francia vorrebbero far credere. Per provare questo fatto il signor Echalièr ravvicina 1° I prodotti chilometrici lordi del Gottardo e quelli di alcune linee francesi facenti capo o no al mare; 2° il tonnelloaggio della ferrovia del Gottardo e quello della strada ferrata tra Marsiglia e Lione; 3° i tonnelloaggi dei porti di Genova e di Marsiglia.

Senza intendere di accettare integralmente la tesi del sig. Echalièr, che è stato forse mosso a sostenerla da vere esagerazioni in senso contrario alla realtà

delle cose, crediamo istruttivo di riferire le cifre che egli ha esposte a Montpellier per determinare l'influenza che il Gottardo ha esercitato sui due porti di Genova e di Marsiglia.

Secondo le ultime statistiche pubblicate dal Ministero dei lavori pubblici francese, i prodotti chilometrici del Gottardo (43,057 fr. nel 1887) sono lungi dal pareggiare quelli delle principali arterie francesi di cui il punto terminale è o il mare o la frontiera; anzi i prodotti del Gottardo non raggiungono neanche il livello di quelli delle linee meno favorite delle precedenti, sebbene aventi una effettiva importanza, e non sono comparabili che a delle linee interne, l'apertura delle quali non si disse mai che avrebbe spostato il traffico europeo. Dal punto di vista dei proventi, l'importanza chilometrica del Gottardo non è guari che il quarto (esattamente 27 0/0) di quella della linea di Marsiglia a Lione (159,400 fr. nel 1887).

Quanto al tonnelloaggio totale trasportato sul Gottardo a delle distanze varianti fra 3 e 232 chilom., è stato nel 1888 di 660,241 tonn. La percorrenza chilometrica totale di 101,998,248 chilometri riportati alla distanza media di 232 chilometri — che è il percorso più lungo che si possa fare sul Gottardo — dà per l'insieme della linea una media di 440,000 tonnellate. E questo è appena il quinto del tonnelloaggio chilometrico medio trasportato nello stesso anno fra Marsiglia e Lione. D'onde il sig. Echalièr trae la conferma che i proventi e il tonnelloaggio del Gottardo non sono quelli, nè d'una linea di primo ordine, nè d'una linea che abbia assorbito una parte importante del grande traffico francese, senza parlare di quello d'altri paesi. Proseguendo il suo studio il sig. Echalièr confronta il porto di Genova con quello di Marsiglia, e si serve all'uopo delle relazioni delle rispettive Camere di Commercio.

Nel 1888 il movimento del porto di (Genova (commercio generale) è stato di 2,238,000 tonn.; il movimento totale del porto di Marsiglia (commercio generale) è stato di 4,033,000 tonn.; il primo è stato adunque un poco più della metà (55 0/0) di quello del secondo. Ma se da questo movimento generale si detrae d'ambe le parti il carbone, cioè per Genova 1,325,000 tonn. e per Marsiglia 615,000, a Genova rimane 913,000 e a Marsiglia quasi 3 milioni e mezzo di tonnellate; il movimento del porto di Genova scende così al quarto (27 7 0/0) di quello del porto di Marsiglia. Va notato tuttavia che il movimento totale del porto di Genova (commercio generale) ha progredito dal 1881 (anno precedente all'apertura del Gottardo) al 1888. Questo aumento fatta deduzione dei carboni è di 264,000 tonnellate e si riferisce specialmente ai cereali, al riso, ai grani oleosi. La cospicua differenza tra Genova e Marsiglia, come tra il movimento della navigazione in Francia e quello dell'Italia, non è che una conseguenza della notevole differenza che c'è tra i due paesi nel movimento commerciale d'entrata, d'uscita e di transito.

Il movimento totale del porto di Marsiglia ha toccato il punto culminante nel 1883 (anno successivo all'apertura del Gottardo) in quell'anno il tonnelloaggio fu di 4,033,000 tonnellate. La depressione avvenuta negli anni successivi è dovuta, secondo l'Echalièr, a tre cause principali; la crisi commerciale e industriale, le epidemie coleriche del 1884 e 1885 e la crisi metallurgica, in seguito alla quale la fabbricazione della ghisa è emigrata nell'Est a

detrimento degli alti forni del Centro e del Sud della Francia.

Il sig. Echalièr volle provare che Marsiglia non ha nulla da temere da Genova riguardo al commercio d'importazione dei cereali, dei semi oleosi, e dei cotonei. Per le farine e i cereali osserva che il tonnellaggio di Genova nel 1888 non è che il terzo di quello di Marsiglia (292,000 tonnellate contro 901,000). Delle 292,000 tonn. ricevute da Genova 54,000 sole sono state spedite all'estero per via di terra, cioè tanto per le varie frontiere che sul Gottardo e se anche tutte le 54,000 tonn. fossero passate per la via del Gottardo la cifra non è tale, secondo l'Echalièr, da provare che l'azione combinata di quella via e del porto di Genova può nuocere a Marsiglia.

Pei semi oleosi il traffico di Genova è all'incirca il 15 0/0 di quello di Marsiglia (nel 1888 45,000 tonnellate contro 297,000).

E quanto al cotone greggio in balle, Genova ne ha ricevuto nel 1888 46,470 tonnellate di cui 44,000 sono rimaste in Italia.

Del resto, sempre a detta del sig. Echalièr, c'è pochissima solidarietà tra il movimento del porto di Genova e quello del Gottardo.

Nel 1888 il movimento totale del porto di Genova è stato di 2,238,000 tonnellate, e quello del Gottardo di 600,000 cioè meno del terzo. L'importazione dei carboni a Genova è stata di 1,325,000 tonn. il tonnellaggio totale dei carboni e cokes trasportati dal Gottardo è stato di 152,475 tonn. e questi combustibili non venivano dal porto di Genova, perchè il tonnellaggio di quelli che dall'Italia passarono in Svizzera, qualunque ne fosse la provenienza, non fu che di 5,252 tonn. — Il tonnellaggio totale dei cereali e delle farine (il riso non compreso) importati a Genova è stato di 292,000 tonn.; il Gottardo ha trasportato in totale 74,331 tonn. delle quali ne ha ricevute da Genova meno di 35,000 tonn. ossia 11.9 0/0 dell'importazione di quel porto e meno della metà del totale del tonnellaggio del Gottardo.

Insomma il transito è lungè dall'essere uno degli elementi importanti del porto di Genova e l'azione combinata del Gottardo e di Genova non ha avuto sul movimento commerciale del porto di Marsiglia gli effetti che gli sono stati attribuiti. L'idea dell'azione dissolvènte del Gottardo sarebbe nata dalla circostanza che l'apertura del Gottardo (giugno 1882) coincide quasi con la crisi industriale e commerciale e altri avvenimenti imprevedibili che hanno inferito su Marsiglia fino a questi ultimi tempi.

La superiorità di Marsiglia su Genova, pare a noi, non avesse bisogno di essere provata, essendo un fatto a tutti noto e dalle cifre comprovato chiaramente. Resta a vedersi se il sig. Echalièr ha ben determinato l'azione del Gottardo, il che non crediamo, perchè non ha esteso le sue indagini a più anni per rilevare le mutazioni avvenute nel movimento del porto di Genova non solo, ma anche nella navigazione, secondo le nazionalità, in arrivo e in partenza. Ciò non aveva diretta relazione colla tesi che il sig. Echalièr voleva svolgere, ma era pure d'una certa importanza per la questione di massima. Del resto è indubitato che il transito francese per Marsiglia non ha avuto a soffrire o ben poco dall'apertura del Gottardo. Questo deriva forse anche dal fatto che noi non ne abbiamo saputo profittare che assai scarsamente e ancora non ci siamo messi in

grado con una serie di lavori e di provvedimenti a trarne tutto il partito possibile. È per questo che ci è parso doveroso di mettere sotto gli occhi del lettore le considerazioni, per noi poco confortanti, del sig. Echalièr, tenuto conto che il Gottardo è costato all'Italia parecchie diecine di milioni. Ma pur troppo dopo tante speranze suscitate dai valichi alpini, la politica doganale, la timidezza in materia di tariffe ferroviarie, la solita noncuranza pei veri interessi del paese, hanno reso di scarso vantaggio per noi anche la grandiosa opera del Gottardo. Converrebbe che una buona volta ci preoccupassimo di queste questioni così vitali per la prosperità economica del paese.

LA CONFERENZA INTERNAZIONALE DI BERLINO ¹⁾

Il lavoro nelle miniere.

Per compiere la disamina delle discussioni fatte intorno al lavoro nelle miniere ci rimane da dire qualche cosa sulle due altre questioni circa le restrizioni da adottarsi per la giornata di lavoro nelle miniere che presentano pericoli speciali per la salute e circa alla convenienza o meno di adottare un regolamento internazionale onde sia assicurata la continuità nella produzione del carbone.

Sopra il primo punto i delegati hanno fornito alcune informazioni, che riassumeremo brevemente.

Il presidente signor Hauchecorne, delegato tedesco, espose le circostanze che possono rendere in Germania certe miniere nocive alla salute dell'operaio, come il calore dovuto alla profondità e agli incendi, l'insufficiente aerazione ecc. Il lavoro nell'aria compressa o nell'acqua, può dare pur luogo a gravi inconvenienti; finalmente pericoli speciali possono nascere dalla natura dei minerali. L'attenzione degli amministratori delle miniere potrebbe essere, secondo il dr. Hauchecorne, richiamata su questi vari punti. Un esempio di regolamento speciale sulla salubrità del lavoro nelle miniere può trovarsi in Westfaglia; ivi l'operaio non può lavorare più di sei ore per giorno nelle miniere quando la temperatura raggiunge 29 gradi.

Il delegato belga sig. Harzé rammentò che nel suo paese non viene estratta alcuna materia tossica; il carbone fossile è soprattutto il prodotto dato dalle miniere e per quella industria si possono adottare provvedimenti radicali e sicuri. Indicò le disposizioni del regolamento 28 aprile 1886 relative alla polizia delle miniere e le istruzioni del Direttore generale delle miniere sullo stesso argomento. Mercè la possente ventilazione meccanica della quale il Belgio è stato l'iniziatore e mercè i pozzi a grandi sezioni le miniere non sono più malsane. Di limiti alla giornata di lavoro il delegato belga non fece parola.

In Austria, informò il sig. Haberer, non vi sono restrizioni speciali; le giornate di lavoro hanno durata assai differente. Si potrebbe fare qualche cosa

¹⁾ Veggansi i numeri 838, 839, 841, 842 e 845 dell'*Economista*.

per limitarlo, ma sarebbe difficile di prevedere tutti i casi e di legiferare sopra questa materia; è per via amministrativa che conviene provvedere.

In Spagna le condizioni speciali che presentano certe miniere hanno richieste restrizioni peculiari. Per dare un esempio, nelle miniere di Almaden, le emanazioni mercuriali richiedono che la giornata del minatore non ecceda le sei ore; inoltre gli operai lavorano all'interno solo 13 giorni ogni mese.

In Francia, mancando miniere particolarmente malsane è stabilito per tutte in generale che l'amministrazione delle miniere possa intervenire sia per la sicurezza che per la salubrità. Le leggi francesi permettono inoltre in caso di resistenza da parte degli imprenditori a compiere certi lavori di farli eseguire d'ufficio e nel caso che essi si rifiutino a pagare le spese, la miniera può essere considerata come abbandonata e nuovamente aggiudicata.

In Inghilterra le leggi non hanno alcuna prescrizione per limitare il numero delle ore di lavoro degli adulti nelle miniere e quindi essa non potrebbe aderire a un voto che limitasse quel lavoro.

Il comm. Bodio riferì a lungo sull'Italia. Egli fece osservare che l'industria mineraria ha una certa importanza in Italia, nelle isole di Sardegna e della Sicilia. Le società concessionarie delle miniere sarde mantengono buone istituzioni di previdenza e di mutuo soccorso fra gli operai. La Sicilia ha i suoi grandi giacimenti di zolfo che hanno fatto sorgere numerose imprese. Nel 1889 il valore dell'estrazione è stato di 23 milioni di lire. Il lavoro non è eccessivamente duro per gli adulti, ma è singolarmente spossante per i fanciulli che devono portare sulle spalle dei massi di minerali risalendo delle scale strette in pozzi la cui profondità è talvolta superiore ai 150 metri. — Per ciò che riguarda la protezione degli operai bisogna notare anzi tutto che l'Italia non ha una legislazione mineraria uniforme. Però la legge 20 novembre 1859 dà alcune norme a questo riguardo; l'ingegnere del corpo delle miniere ha il diritto di proporre delle misure per la sicurezza delle persone e nell'interesse della conservazione della ricchezza minerale. Egli si dirige anzitutto all'imprenditore e gli lascia le sue raccomandazioni scritte; se questi non si conforma alle istruzioni ricevute l'ingegnere dirige un rapporto al prefetto che ordina la esecuzione dei lavori. La stessa legge fissava a 10 anni il limite inferiore d'età per l'ammissione dei fanciulli nei lavori interni della miniera.

Ciò premesso il delegato austriaco, sig. de Graenzenstein, partendo dal concetto che gli sforzi fatti non proteggono sempre sufficientemente l'operaio, propose questa mozione: è desiderabile che la giornata di lavoro nelle miniere o cantieri di miniere che presentano pericoli speciali per la salute, sia soggetta a delle restrizioni nei casi in cui le condizioni di esercizio sono tali che, malgrado tutte le precauzioni prese, la salute degli operai è tuttavia in pericolo.

Questa mozione sollevò parecchie obiezioni. Il delegato belga sig. Harzé disse ritenere che la sua adozione potrebbe tendere a rallentare lo spirito di ricerca. Rammentò i progressi compiuti nel Belgio nella ventilazione delle miniere, progressi che permettono di esercitare l'industria a enormi profondità rimanendo anche al disotto del limite di temperatura che giustifica in Westfaglia il limite della

durata quotidiana del lavoro. E si vorrebbe, osservò giustamente il delegato, modificare un regime già in armonia col genio industriale del paese, regime che ha fatto le sue prove dando risultati così meravigliosi! Un altro delegato belga, il sig. Greindl, parlò dell'aspetto legale e costituzionale della questione e disse che il principio della libertà e della responsabilità individuale degli adulti domina tutta la legislazione belga. Vero è che sta per essere cacciato anche da quella legislazione, come lo è stato da quasi tutte le altre; ma comunque sia di ciò l'opposizione del Belgio era veramente giusta e opportuna, tenuto conto che senza bisogno di platoniche, e nel tempo stesso arbitrarie e irritanti restrizioni, gli imprenditori hanno saputo prendere i migliori provvedimenti per la salute dei lavoratori.

Anche il delegato inglese si oppose alla mozione succitata; per lui, ammesso che certe circostanze giustificino una limitazione della giornata, il raggiungere questo fine dev'essere lasciato all'accordo tra i padroni e gli operai.

Era evidente che la maggioranza respingeva la mozione del delegato austriaco favorevole alle restrizioni in via assoluta, sicchè il presidente cercò di trovare una formula più accetta. E fu la seguente: È desiderabile che nei casi in cui l'arte delle miniere non bastasse per allontanare tutti i pericoli d'insalubrità provenienti dalle condizioni naturali o accidentali dell'esercizio di alcune miniere o di certi cantieri di miniere, la durata del lavoro sia limitata. È lasciato ad ogni paese la cura di ottenere questo risultato per via legislativa od amministrativa o mediante accordo tra gli esercenti e gli operai o in altro modo, secondo i principi e la pratica d'ogni nazione. Questa risoluzione fu accolta all'unanimità con l'aggiunta delle parole, « o in altro modo » proposta dal Delegato belga barone Greindl.

E in seduta plenaria della Conferenza la proposta fu pure approvata all'unanimità; la sola Danimarca si è astenuta su questa come sulle altre questioni intorno al lavoro nelle miniere, non essendo interessata nell'argomento per mancanza di miniere.

L'ultima questione relativa alla continuità della produzione del carbone era stata chiaramente suggerita dalle preoccupazioni, in parte certo legittime, che suscitano i frequenti scioperi. Infatti se si generalizzasse uno sciopero dei minatori addetti alle miniere di carbon fossile, il danno sarebbe oltremodo grave e serio. È questione questa che interessa tutti i paesi, siano o no produttori di carbon fossile, si comprende quindi l'interesse che essa presentava. La discussione che fece la Commissione dilagò e si estese anche ai conflitti tra i padroni e gli operai e ai mezzi migliori per evitarli e per scioglierli. Interessantissima è stata la comunicazione del delegato britannico sig. Dale che espose appunto il metodo della scala mobile dei salari (*sliding scale of wages*) applicato nelle miniere del nord d'Inghilterra per eliminare il più possibile gli scioperi. Comunicazioni non meno interessanti vennero fatte da altri delegati intorno alla produzione del carbone e ai metodi di remunerazione del lavoro nelle miniere, ma non possiamo riassumerle qui. Ci basterà riferire le deliberazioni adottate all'unanimità riguardo a questo argomento:

È desiderabile: a) che la sicurezza dell'operaio e la salubrità dei lavori siano garantiti con tutti i mezzi di cui dispone la scienza e posti sotto la sorveglianza

dello Stato; b) che gl' ingegneri incaricati di dirigere la impresa siano esclusivamente uomini d'una esperienza e d'una competenza tecnica debitamente accertata; c) che le relazioni tra gli operai minatori e gli ingegneri della impresa siano il più possibile diretti affinchè abbiano un carattere di fiducia e di rispetto reciproci; d) che le istituzioni di previdenza destinate a garantire l'operaio minatore e la sua famiglia contro gli effetti della malattia, degli infortuni della invalidità prematura, della vecchiaia e della morte, istituzioni che sono proprie a migliorare la sorte del minatore e ad affezionarlo alla sua professione, siano sempre più sviluppate; e) che allo scopo di garantire la continuità della produzione del carbon fossile si procuri di prevenire gli scioperi. L'esperienza tende a provare che il miglior mezzo preventivo consiste in ciò che, padroni e minatori riuniti in associazioni s'impegnino volontariamente e reciprocamente, in tutti i casi in cui le loro divergenze non possono essere risolte con un accordo diretto, a ricorrere all'arbitrato per risolverle.

Il Congresso approvò pure all'unanimità questi voti.

Non avremmo nulla da osservare su queste deliberazioni se nella prima, in quella segnata: a) non si riscontrasse una vaga e pericolosa dichiarazione in favore dell'intervento diretto dello Stato. Del resto essa non è in armonia con l'indole della questione n. 3 che riguardava i provvedimenti internazionali per avere la continuità nella produzione del carbone. Ma la commissione per bocca del suo presidente riconobbe che la questione del regolamento internazionale era piuttosto di spettanza dell'ultima parte del programma della Conferenza e che i delegati non parevano disposti a risolvere la questione con misure internazionali. La commissione in sostanza si preoccupò degli scioperi e dei mezzi atti a prevenirli; ma quest'ultima parte non fu veramente approfondita nella discussione, la qual cosa si comprende fino a un certo punto per la grande diversità che i vari Stati presentano in materia di scioperi e di istituzioni e di metodi atti a prevenirli e se avvengono a farli cessare.

Ci resta, per ultimo, da riferire sulle discussioni intorno all'esecuzione delle disposizioni adottate dalla Conferenza, il che faremo in altro articolo.

IL COMMERCIO ITALIANO

nel primo semestre del 1890

Non sappiamo in verità come alcuni, leggendo le cifre che mensilmente ci offre il bollettino del commercio speciale italiano, sieno contenti dell'andamento che presentano le cifre stesse e ne traggano motivo per affermare che la crisi diminuisce e che l'economia del paese va migliorando. Dopo l'anno disastroso 1888, nel quale il nostro commercio ha perduto circa 550 milioni tra entrata ed uscita, e dopo i primi due mesi del 1889, nei quali perdemmo altri 55 milioni, qualche cosa nei mesi successivi si aveva recuperato; il marzo aveva dato un aumento di 19 milioni, l'aprile di 51, ecc. ecc. si era chiuso l'anno

1889 con un aumento di 274 milioni sul 1888. Allora le provviste fatte nel 1887 servivano a spiegare la depressione del 1888 e la lenta ripresa del 1889 poteva rianimare le speranze. Ma ora è già passato un semestre del 1890 e le cifre sono sempre più sconsolanti.

Il gennaio di quest'anno si chiuse con una perdita di 3 milioni sull'anno precedente che ne aveva già perduti 23 a paragone del 1888; — il febbraio diede un aumento di quasi nove milioni, e di quasi sei il marzo, ma ecco l'aprile che dà 6 milioni di meno, il maggio 3 milioni ed il giugno 16 milioni di diminuzione negli scambi. Così il semestre si chiude con una perdita di 12 milioni. E non basta; questa perdita sarebbe ben maggiore se non vi fosse un aumento di 40 milioni di importazione, giacchè la esportazione ha dato una diminuzione di 52 milioni. Se la esportazione del secondo semestre sarà eguale a quella del primo, avremo in totale una uscita di 856 milioni; e bisogna risalire al 1870 per trovare una cifra così bassa, giacchè tutti gli anni dopo il 1870 diedero una esportazione superiore al miliardo, meno quattro anni: — il 1874 in cui arrivò a 978 milioni, il 1877 in cui fu di 933 milioni, il 1888 in cui salì a 891 milioni, ed il 1889 in cui si ebbero 950 milioni.

Durante il 1888 il movimento commerciale fu di 2,066 milioni di cui 1,174 alla importazione ed 891 alla esportazione; questa adunque era il 43 per cento del totale. Nel 1889 il movimento totale fu di 2541 milioni, la entrata di 1,390 la uscita di 950, quindi la esportazione rappresentava pure il 43 per cento del totale. Il primo semestre dell'anno corrente ci dà invece 1,115 milioni di movimento, di cui 686 alla entrata e 428 alla uscita, cioè la esportazione è appena il 38 per cento del totale. In queste cifre vi può essere motivo di conforto?

Rivista Economica

La ragioneria alla R. Accademia dei Lincei — Il commercio della Germania nel 1889 e il protezionismo — Una banca Americana internazionale — L'esportazione del grano da Nuova York — L'aumento delle reti ferroviarie d'Europa — Gli introiti delle ferrovie francesi.

Nell'ultima seduta della Reale Accademia dei Lincei il socio Senatore Boccardo presentò, in nome dell'Autore, alla dotta riunione una bella raccolta delle opere di Contabilità e Ragioneria del comm. G. Cerboni, pronunciando le seguenti parole, che ci piace riportare nel nostro giornale perchè sono pienamente conformi ai giudizi più volte da noi espressi in queste stesse colonne:

« A nome del comm. Cerboni, ragioniere generale dello Stato, ho l'onore di presentare all'Accademia la collezione delle opere di questo egregio funzionario intorno alla Ragioneria.

Forse nessun'altra scienza è, per la sua origine e per i suoi progressi, così completamente italiana, poichè da Lionardo Fibonacci che scriveva nel 1202 in Pisa il *Libro dell'abaco*, fino al nostro Cerboni, non si contano meno di quattro o cinque centinaia di dotti scrittori italiani su questa materia.

Era notevole che, nel fiorire dei traffici, gli Italiani dell'età di mezzo si studiasse di trovare un metodo di conteggio il quale, mercè la doppia notazione di ogni partita, a debito ed a credito, avesse (come ben disse G. B. Say) il privilegio di rendere impossibile l'errore. E quel paradossale ma forte ingegno del Proudhon ha chiamato la scrittura doppia la più bella applicazione della dialettica; concetto al quale sembra condurci anche il nome di *Ragioneria* che le danno gli Italiani, quasi a farne un sinonimo dell'arte del ragionamento.

Era naturale altresì che la contabilità scientifica della privata azienda passasse alla pubblica in Italia. Le Repubbliche di Venezia, di Genova, di Firenze, nel Medio Evo e nello splendido Rinascimento, erano grandi aristocrazie di mercanti e di banchieri, i quali assistendo dal negozio e dal banco ai consigli dello Stato, volevano recarvi quello stesso spirito d'ordine e di regolarità che regnava nei loro propri affari.

E di questo glorioso nostro passato che il commendatore Cerboni si è fatto l'operoso e degno continuatore, creando la sua *Logismografia*. Non è questo il luogo nè il tempo opportuno per entrare in adeguate dilucidazioni intorno a questo metodo. Dirò solo, in forma generale, ch'esso consiste nel tenere parallelamente due serie di scritture, le quali considerano ciascuna operazione sotto due differenti aspetti: l'una in relazione alle previsioni del bilancio annuale; l'altra nei suoi rapporti coll'inventario patrimoniale.

Come tutte le creazioni che in sè contengono notevoli innovazioni, la *Logismografia* fu ed è molto discussa.

Forse taluni le domandano troppo, quando le rimproverano di non introdurre nella contabilità di Stato il perfetto ordine che vi si desidera. Tanto varrebbe rimproverare alla fotografia di non riprodurre le belle forme là dove queste non sono. Fa d'uopo che l'ordine perfetto esista nella compagine amministrativa e finanziaria, prima che nello strumento contabile che ad essa viene applicato.

Forse la *Logismografia* che dà ottimi risultati nell'azienda privata, incontra maggiori difficoltà nella gestione dello Stato, perchè il concetto di *patrimonio*, sul quale essa riposa, non si applica che in parte molto ristretta alla pubblica finanza.

Forse, da ultimo, sono possibili ulteriori perfezionamenti metodici, che un uomo sagace, dotto, sincero, qual'è il Cerboni non rifiuterà d'introdurre nella sua bella istituzione.

Ma tale qual'essa è, merita il plauso col quale fu accolta dai periti, in Italia e fuori, più fuori (al solito) che fra noi.

Potrei citare innumerevoli prove di questo plauso. Mi limiterò a ricordare le nobili parole adoperate a riguardo del Cerboni dall'illustre Leon Say nella seduta dell'11 giugno 1888 del Senato francese. Ricorderò eziandio come in Francia, in Germania, in Spagna, in Russia, nel Brasile ed in altri paesi si contino oggimai numerosi e celebrati gli scrittori di contabilità che seguono il sistema creato dal nostro insigne concittadino, al quale io reputo che per pura giustizia sia dovuto dalla vostra Accademia l'omaggio che io sono lieto di tributargli.

A questi meriti elogi *l'Economista* si associa sinceramente e con piacere e si rallegra col comm. Cerboni per questo nuovo e autorevole apprezzamento dei suoi preclari meriti e dei servizi eminenti da lui resi al paese.

— È noto che le cifre del commercio estero, tali quali sono fornite dalle statistiche doganali, non danno che un elemento delle vere relazioni economiche d'un paese coll'estero. Queste cifre non possono informarci sull'entrata e l'uscita dei valori mobiliari, sulle spese che gli stranieri fanno in paese e che essi pagano col mezzo del numerario, delle cambiali, delle rimesse che sono loro inviate o che portano con se. Eppure i fautori della protezione hanno sempre dato una grande importanza alla bilancia del commercio; anzi uno dei loro principali argomenti consiste nel dire che un paese il quale esporta si arricchisce, mentre un paese che importa si impoverisce.

Essi si immaginano, naturalmente, che il supero delle esportazioni sulle importazioni sia un guadagno acquisito. Ora i paesi che hanno da pagare degli interessi sul loro debito pubblico all'estero (Russia, Austria ecc.) saldano una parte di quel tributo mediante l'esportazione. E sfortunatamente l'Italia non si è ancora messa in tale condizione; d'onde la sua inferiorità economica e lo stato difficile del suo credito e della sua circolazione metallica.

Ma se la bilancia commerciale va presa in considerazione, se essa è uno degli elementi che concorrono a determinare il corso dei cambi, non è però il solo. Nel 1889 l'importazione in Inghilterra è aumentata del 10 1/2 0/0 sui risultati del 1888, l'esportazione del 6 0/0; in Francia l'importazione progredì del 1 1/2 0/0, l'esportazione dell'11 0/0; nel Belgio l'importazione crebbe del 3 0/0 l'esportazione del 14 0/0. Sono questi tre paesi industriali alla pari della Germania, ma per quest'ultima i risultati sono ben differenti malgrado l'attività apparente degli affari, malgrado la ripresa industriale e commerciale, la quale ha dato luogo persino a degli eccessi di speculazione.

L'importazione in Germania è stata nel 1889, superiore di 724 milioni di marchi rispetto al 1888, l'esportazione scemò di 39 milioni; se si confronta la cifra dell'importazione (4015 milioni di marchi) con quella dell'esportazione (3166 milioni di marchi) si vede che la prima sorpassò la seconda di 849 milioni mentre nel 1888 la differenza non era stata che di 84 milioni e nel 1887 l'esportazione presentava un supero di 33 milioni di marchi.

Eppure sono dieci anni che la Germania si è data alla reazione doganale e come i lettori ricordano uno dei principali argomenti usati per instaurare il protezionismo è stato precisamente la bilancia sfavorevole del commercio prima del 1879.

Ma nel 1889 la differenza a favore dell'importazione è tornata in misura cospicua. In questo periodo decennale l'importazione aumentò di 1200 milioni di marchi, essendo salita da 2819 milioni nel 1880 a 4015 milioni nel 1889; l'esportazione ha avuto invece la tendenza a scemare. Se i protezionisti fossero coerenti, dovrebbero dire che il 1889 segna il punto massimo della depressione.

È vero che essi pretendono, d'altra parte, che se l'industria ha esportato meno l'anno passato, ciò derivò dall'essere sopraccarica di domande indigene e che essa ha dovuto trascurare le ordinazioni, gli sbocchi al di fuori. Sta il fatto ad ogni modo che fino ad ora la Germania aveva fornito ai mercati aperti al suo commercio delle merci a vile prezzo, in confronto dei prezzi fatti sul mercato indigeno protetto. Il 1889 è stato invece un anno di rincaro all'interno, sia per la mano d'opera in seguito agli

scioperi, sia pel combustibile e per prodotti metallurgici; le coalizioni dei produttori essendo riuscite ad alzare il livello dei prezzi e ad aumentare il costo. Ne è risultato certo un indebolimento della Germania di fronte ai suoi concorrenti, specie rispetto all'Inghilterra che possiede oggi un monopolio formidabile, quello cioè della libertà commerciale e che se ne trova benissimo.

A proposito delle coalizioni dei produttori (*cartelle, trusts* ecc.) noteremo che la Camera di Commercio di Berlino nel suo rapporto sull'annata 1889 constata che le opinioni intorno ai vantaggi delle coalizioni, così diffuse in Germania, sono ancora assai diverse. Le Società anonime nei loro resoconti sono naturalmente piene d'entusiasmo. Ma è in un periodo di ribasso che bisognerà vedere le coalizioni all'opera e non pare possibile che esse possano resistere a una corrente al ribasso prodotta da cause naturali.

Ad ogni modo, e a parte questo, è fuori di dubbio che il protezionismo in Germania si dimostra ogni giorno che passa più dannoso e infecondo, s'intende nei riguardi dell'interesse generale.

Quanto al primo trimestre dell'anno corrente un rapporto del r. Console generale di Amburgo segnala la diminuzione delle esportazioni tedesche e la presente depressione dell'industria germanica.

Il male, scrive il Console, sembra non accenni a terminare, secondo quanto viene asserito in un articolo d'un autorevole giornale della mia residenza, articolo che credo opportuno di qui riassumere.

Rincesce di rilevare che nei centri industriali tedeschi non si lavora nella misura richiesta dalla stagione, nella quale, eseguendosi le commissioni ricevute dall'estero, l'attività dovrebbe essere grandissima; però nelle ultime settimane si verificò un certo aumento di lavoro per effetto delle ordinazioni ultimamente ricevute dai paesi di oltre mare (Giappone, Australia, Brasile e Repubblica Argentina) e degli acquisti che si fanno per gli Stati Uniti prima che entri in vigore la nuova tariffa doganale.

Le cifre delle transazioni restano sempre inferiori a quelle dell'annata precedente, quantunque le vendite in Inghilterra, Olanda, Belgio, Italia e Svezia abbiano corrisposto all'aspettativa; fanno difetto le ordinazioni dall'interno.

La speculazione non dà segno di vita, perchè va scemando la fiducia nell'esito di nuove intraprese; ad un eccesso d'ottimismo sulla situazione industriale e commerciale del paese subentrò la sfiducia, che reca gravi danni al commercio. È da sperare che sia una crisi passeggera.

— Il Governo degli Stati Uniti d'America, aderendo alle raccomandazioni fatte dalla Commissione di finanza del Congresso pan-americano tenuto a Washington, perchè venisse istituita una grande Banca internazionale americana, ha presentato un *bill*, che autorizza i delegati degli Stati Uniti alla Conferenza suddetta a costituirsi in Commissione per ricevere le sottoscrizioni del capitale della Banca internazionale americana. A tale scopo verranno aperte liste di sottoscrizione in Washington, New-York, ed in altre città importanti delle repubbliche americane, a giudizio dei delegati suddetti.

Non appena le azioni sottoscritte raggiungeranno il numero di 50 mila, i sottoscrittori avranno facoltà, secondo l'uso, di organizzare la corporazione, la quale avrà gli stessi privilegi di cui ora godono le

Banche in generale, a condizione però che i fondi destinati allo impianto della Banca non eccedano il 15 per cento del capitale sociale già versato.

Il nuovo sodalizio potrà esser designato dal segretario della Tesoreria come depositario del pubblico denaro ed impiegato come agente finanziario del Governo.

La sede principale dovrà essere a Washington od a New-York, con facoltà di aprire succursali negli Stati Uniti, nel Messico, nel Centro e nel Sud-America. Il capitale sociale è fissato a 10 milioni di dollari in azioni di 100 dollari l'una; ed esso potrà essere aumentato non sopra i 25 milioni, col voto di tanti soci che rappresentino due terzi del capitale.

Gli affari potranno cominciare non appena il 25 per cento delle azioni sottoscritte sarà stato pagato ed incassato.

Il Consiglio di amministrazione sarà composto di 25 persone, delle quali 15 almeno dovranno essere cittadini degli Stati Uniti. Nessuno potrà essere direttore se non abbia almeno 250 azioni.

La prima riunione per organizzare l'Istituzione sarà tenuta in seguito ad invito dei commissari, dopo di che il potere di questi ultimi cesserà di fatto.

— Nel 1889 dal porto di New-York partirono 1996 bastimenti destinati al consumo europeo, dei quali 16 soltanto sotto la bandiera americana.

La concorrenza dei bastimenti inglesi sussidiati cagionò la rovina della *Pensylvania Railroad Company*.

Gli Stati Uniti con 4 piroscafi e 14 viaggi, trasportarono solamente 571,169 staia di grano, mentre l'Inghilterra con 616 navi ne monopolizzò 24,954,719, circa 50 volte più. Perfino la Danimarca superò la bandiera americana, poichè le sue navi trasportarono in 21 viaggi 598,265 staia di grano.

Il Belgio figura dopo l'Inghilterra nel commercio granario, avendo effettuato 70 trasporti con un totale di 4,236,675 staia. La Germania viene dopo con 167 trasporti e 3,837,355 staia.

La Francia figura per 33 bastimenti e 4,445,511 st.; i Paesi Bassi con 644,082 staia trasportati in 21 spedizioni. L'Italia con 15 bastimenti trasportò 605,895 st., la Spagna 325,421 con 8 bastimenti, l'Austria 289,139 con 10 bast., il Portogallo con 9 bast., ne trasportò 255,162 e la Norvegia con 6 ne caricò 162,899.

— *L'Economist* ha pubblicato un prospetto delle ferrovie nei vari Stati d'Europa al 1° gennaio 1889 in confronto al 1° del 1888:

Stati	1° 1888	1° 1889	Aumento
	chil.	chil.	chil.
Germania.....	39,596	40,575	979
Austria-Ungheria	24,705	25,731	1,026
Belgio.....	4,682	4,828	146
Danimarca.....	1,969	1,969	—
Spagna.....	9,492	9,669	177
Francia.....	34,227	35,263	1,036
Inghilterra.....	31,698	32,054	356
Grecia.....	605	625	20
Italia.....	11,590	12,351	761
Paesi Bassi.....	2,952	3,000	48
Portogallo.....	1,829	1,913	84
Romania.....	2,351	2,475	124
Russia.....	28,518	29,414	875
Serbia.....	517	517	—
Svezia e Norvegia	8,950	9,089	139
Svizzera.....	2,723	2,792	69
Turchia e Balcani	1,393	1,649	656
Malta.....	11	11	—
Totale ...	207,808	213,925	6,117

— Altro notevole prospetto è quello degli introiti delle ferrovie francesi durante gli anni 1889 e 1888.

Reti	1889	1888
Società principali	L. 1,088,964,665	1,009,466,113
Rete dello Stato...	35,556,023	34,209,989
Altre.....	7,646,711	6,814,305
Totali... L.	1,132,167,399	1,050,490,407

C'è un aumento nel 1889 di 82 milioni circa. Certamente a questo aumento ha contribuito in gran parte l'Esposizione di Parigi: ma, in ogni modo, l'introito delle ferrovie francesi supera sempre al miliardo, nonostante parecchi canali navigabili, che servono pur moltissimo al trasporto delle derrate alimentari, mentre noi non arriviamo a 250 milioni, ossia alla quarta parte.

IL RIORDINAMENTO DEGLI ISTITUTI DI EMISSIONE

Sulla questione economica più viva del giorno in Italia, la *Rassegna Nazionale* ha pubblicato questa lettera, intorno alla quale ci riserviamo di fare i nostri commenti.

Caro amico

Alla domanda che mi rivolgi per conoscere quale sia la mia opinione sulla questione del riordinamento degli Istituti di emissione, ti rispondo con poche parole, non già perchè poche parole possano bastare al difficile problema, ma perchè intendo limitarmi ad esporre le mie idee senza dilungarmi a spiegarle o giustificarle.

Credo adunque che un riordinamento degli Istituti di emissione debba mirare ad un duplice scopo:

1° Ridonare alla circolazione monetaria metallica un assetto normale; 2° Stabilire con chiare e precise disposizioni di leggi, le norme, i limiti e le garanzie della circolazione fiduciaria.

Ad ottenere questi due principali ed essenziali intendimenti è mia opinione che convenga seguire i seguenti fondamentali principii:

ricostituire i Banchi di Napoli e di Sicilia alle loro originarie funzioni, non consentendo loro ulteriormente la facoltà di emissione ed impiegandone altrimenti la attività, sia come istituti di credito agrario o fondiario, sia come banche di sconto;

non accordare la facoltà di emissione a nessun altro Istituto per azioni;

ed in pari tempo non accrescere il capitale di quelli attualmente esistenti;

lasciare libera facoltà alle diverse banche di emissione di fondersi fra loro senza limite alcuno.

E posti questi principii fondamentali costitutivi di un sistema bancario, allora esigerei dalle banche alle quali fosse lasciata l'emissione:

che rientrassero al più presto nei limiti di circolazione loro fissati dalla legge;

che, tutto al più entro un anno, cessasse senza remora o proroga il corso legale dei biglietti e quindi assoluta libertà alle banche di fissare esse stesse il saggio dello sconto;

che le riserve metalliche fossero mantenute nella proporzione di uno a tre per debiti a vista, abolita

però qualunque proporzione tra la circolazione ed il capitale;

che l'esercizio delle tesorerie fosse affidato alle diverse banche di emissione, e che, per mezzo delle banche, il Tesoro si provvedesse della divisa estera di cui avesse bisogno.

Di fronte a queste linee essenziali, da cui dovrebbe partire un riordinamento, vorrei che, alla osservanza rigorosa della legge vigilasse presso ciascuna banca di emissione un commissario regio, il quale esercitasse un effettivo sindacato con tanta maggiore imparzialità in quanto gli dovrebbe essere proibita ogni diretta ed indiretta operazione sulle questioni di credito.

Così soltanto, senza utopie, senza scosse, ma anche senza transazioni, veggio la soluzione del problema bancario adatta a procacciare al paese quel beneficio che ha diritto di attendersi

Tuo Aff.mo P....

La Banca di Francia nel 1889

Il 1889 fu un anno assai fortunato per la Banca di Francia, giacchè essa vide aumentare l'importo delle sue operazioni per circa 800 milioni di franchi in confronto dell'anno precedente, vide accrescere il suo incasso metallico specialmente in oro, e poté mantenere invariato il tasso dello sconto malgrado il rincarimento generale del denaro presso gli altri Stati, e tutti questi benefici le furono in gran parte recati dalla grande Esposizione Internazionale che ebbe luogo a Parigi nello stesso anno.

Cominciando dalla massa delle operazioni troviamo i seguenti risultati:

Anno 1888..	fr. 12,005,008,600
» 1889... »	12,803,360,100

Aumento nel 1889 di fr. 798,356,500

il quale aumento dimostra che la Banca di Francia è entrata in un periodo di maggiore attività, cosa del resto che era stata riscontrata fino dagli ultimi mesi del 1888.

Gli incassi metallici riuniti della Banca e delle succursali che al 31 dicembre 1889 ascendevano alla somma di f. 2,234,000,000 salivano al 31 dicembre del 1889 a fr. 2,503,900,000 presentando così un aumento di fr. 269,900,000 su quelli dell'anno precedente.

Il tasso dello sconto fino dal 7 febbraio del 1889 è rimasto invariato al 3 per cento e quello delle anticipazioni al 4 per cento fino dal 24 gennaio dello stesso anno. Il denaro nel corso del 1889 è stato meno caro in Francia che altrove giacchè lo sconto saliva al 4 per cento a Bruxelles, al 5 per cento a Berlino, Vienna, Amburgo, Francoforte, Monaco, e al 6 per cento a Londra, Roma e a Pietroburgo.

Gli sconti degli effetti di commercio e del portafoglio presentano questi risultati:

Nel 1888 si scontarono fra Parigi e le succursali effetti per	fr. 8,685,725,600
Nel 1889 si scontarono fra Parigi e le succursali effetti per	» 9,180,352,900

Differenza in più per il 1889 di fr. 494,627,300

L'ammontare delle anticipazioni eseguite a Parigi e nelle succursali durante il 1889 ascende a franchi 712,568,900 contro 634,516,900 nel 1888 e quindi un aumento nelle anticipazioni del 1889 per la somma di fr. 78,052,000.

La cifra della circolazione dei biglietti al portatore emessi dalla Banca centrale, e dalle succursali che ascendeva al 26 dicembre 1888, giorno in cui comincia l'esercizio del 1889, a fr. 2,616,817,200 saliva fino a 3,123,101,500 al 30 ottobre del 1889, e fino a 3,198,939,215 al 30 gennaio 1890.

L'insieme dei movimenti delle specie, dei biglietti, e delle gire che fu di fr. 53,427,032,400 saliva fino a fr. 60,707,181,000 nel 1889.

Gli effetti all'incasso di fronte al 1888 diminuirono di fr. 40,491,400 a Parigi e di fr. 7,849,000 nelle succursali.

Il massimo dei conti correnti che nel 1888 a Parigi si verificò il 9 agosto con la somma di franchi 407,800,000 saliva fino a 569,000,000 il 4 aprile del 1889 e il minimo da 245,900,000 il 30 novembre 1888 a 283,400,000 il 31 gennaio 1889.

Gli effetti in sofferenza alla sede centrale di Parigi figurano durante l'esercizio per la somma di franchi 310,463.53 che viene ridotta alla fine dell'esercizio a fr. 151,336.26 in seguito ai recuperi fatti entro l'annata.

Le sofferenze delle succursali al principiare dell'esercizio ammontavano a fr. 2,416,108.49 che salivano fino a fr. 5,340,147.74 in seguito alle sofferenze verificatesi entro l'anno. Essendo stati recuperati tanti crediti per l'importo di fr. 2,269,211.90, rimanevano effetti in sofferenze nelle succursali alla fine dell'esercizio 1889 per la somma di fr. 3,070,902.84.

Il dividendo del 1° semestre venne stabilito nella somma di fr. 84.53 per azione, e quello del secondo a L. 72.16 in tutto fr. 156.69 che depurati dall'imposta di fr. 4.69 per ambedue i semestri, restano fr. 152 per azione.

LA CASSA DI RISPARMIO DI FOLIGNO NEL 1889

Le rendite verificatesi nell'esercizio 1889 che è il 32° dalla data della creazione della Cassa di risparmio di Foligno asciesero a . . . L. 392,682.21 e le spese essendo state di . . . » 323,469.77

restando un avanzo netto di . . . L. 69,212.44 delle quali L. 38,875.29 andarono in aumento del patrimonio dell'Istituto.

Poche parole adesso sul movimento dei principali cespiti di entrata durante l'esercizio accennato.

I depositi ordinari presso la sede e le agenzie al 1° gennaio 1889 erano 7278 per la somma di L. 4,061,409.87 salivano tenendo conto dei versamenti e rimborsi, e degli interessi liquidati alla somma di L. 4,128,049.57 alla fine dell'anno rappresentata da 7439 libretti.

I depositi a piccolo risparmio che cominciarono a funzionare dal primo dell'anno ascendevano alla fine del 1889 a L. 5,995.63 rappresentati da 1039 libretti.

I conti correnti da L. 520,559.06 al cominciare dell'anno si residuavano a L. 491,758.69 al 31 dicembre 1889.

I Mutui ipotecari che al cominciare dell'anno rappresentavano in capitale L. 971,761.24 rimanevano alla fine dell'esercizio a L. 938,330.84 non compresi gli interessi e la ricchezza mobile.

I fondi pubblici da L. 548,885.50 al principio dell'anno rimanevano a L. 514,722.60 alla fine dell'esercizio.

Il portafoglio al 1° gennaio 1890 conteneva 2,730 effetti per l'importo di L. 2,159,415.64: nel corso dell'anno gli effetti entrati furono 11,015 per la somma di L. 9,671,229.90, ma nello stesso periodo ne uscirono 10,751 per l'importo di L. 9,436,544.12 cosicchè alla fine dell'esercizio rimanevano nel portafoglio 3,014 effetti per un valore di L. 2,394,094.42.

I crediti in sofferenza derivanti dall'intero periodo della gestione della Cassa, e che nel passato esercizio ascendevano a L. 314,308.30 vennero ridotti alla fine del 1889 a L. 57,722.66.

La Posta e i Telegrafi nell'esercizio 1889-90

In attesa dei risultati approssimativi dei proventi del Tesoro, dai quali potremo con maggiore esattezza giudicare delle differenze fra le somme previste e il reddito effettivamente ottenuto, non sarà inutile per coloro che di cose finanziarie si occupano, il rilevare i risultati dati dalle Poste, e dai Telegrafi durante l'esercizio 1889-90.

Cominciando dai servizi postali troviamo che i proventi, raffrontati con quello dell'esercizio precedente, sono i seguenti:

Esercizio 1888-89	L. 44,072,875.18
» 1889-90	» 45,419,307.57

Differenza a favore del 1889-90 . . L. 1,346,432.39

A questo aumento deve avere contribuito più che il movimento generale degli affari la istituzione di 79 uffici e di 116 colletterie di prima classe avvenuta durante l'esercizio.

Quanto ai Telegrafi i proventi accertati a tutto il mese di maggio raggiungevano la somma di L. 11,245,301.73 a cui raggiunto l'introito approssimativo pel mese di giugno in L. 1,150,000 si ha un entrata.

Entrata 1889-90 di	L. 12,395,301.73
» 1888-89	» 12,033,403.75

Differenze in più nel 1889-90 di . L. 361,817.98

Gli uffici telegrafici durante quest'ultimo anno finanziario furono 133.

Nell'insieme pertanto i proventi delle poste e dei telegrafi hanno nell'esercizio 1889-90 un maggiore introito di L. 1,708,250.37.

La produzione e l'industria carbonifera in Inghilterra

I proprietari di miniere conserveranno del 1889 una grata memoria per il grande ricavo che ne ottennero in confronto degli anni precedenti, e quantunque le statistiche complete dello scorso anno non vengano compilate che fra qualche mese, pure è

accertata che la quantità scavata in Inghilterra sorpasserà i 175 milioni di tonnellate.

Dal 1° gennaio al 30 novembre ultimo, l'esportazione del combustibile, compresa la quantità consumata dai piroscafi pel servizio di lunghi viaggi, sorpassò di 2.534,283 tonnellate lo stesso periodo del 1888; e se a questo aggiungiamo la grande quantità consumata in detto tempo nell'industria del ferro, acciaio ed altro, avremo che la nostra cifra, data come totale ricavo del carbone, non sarà certo esagerata.

Coll'incremento del ricavo rialzarono anche i prezzi da 1 a 3 scellini per tonnellata, ossia dal 15 al 30 0/0; mentre il *coke* in fine d'anno raddoppiò il suo costo, rispettivamente al dicembre 1888.

Lo scorso anno si chiuse con grandi richieste di carbone inglese dai mercati continentali, e vi è ragione di credere che esse seguiranno anche per l'anno attuale.

Nel continente la produzione fu abbastanza attiva, e probabilmente così continuerà poichè in Germania e nel Belgio i proprietari di miniere contrattarono tutto il loro ricavo dell'anno in corso.

Alla chiusura del 1889 nel continente eranvi all'orizzonte serie questioni di lavoro, ed i capi del movimento socialista, che dirigevano l'operaio stavano organizzando un'altra campagna. Si parlava di un ulteriore aumento di mercede, non minore del 20 0/0, unitamente a riduzione di ore.

I prezzi colà, specialmente in Germania, in fine d'anno erano dal 50 al 100 0/0, e per il *coke* da 100 a 150 0/0, maggiori di quanto lo fossero al principio del 1889.

Il seguente prospetto contiene l'ammontare della produzione carbonifera negli ultimi 14 anni che precederono il 1889.

Anno	Quantità	Anno	Quantità
1875... Tonn.	131,867,105	1882... Tonn.	156,499,977
1876... »	133,344,766	1883... »	163,737,327
1877... »	134,610,763	1884... »	160,757,781
1878... »	132,607,866	1885... »	159,351,418
1879... »	134,008,228	1886... »	157,518,482
1880... »	146,818,522	1887... »	162,119,812
1881... »	154,184,300	1888... »	169,935,219

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Torino. — Nella tornata del 12 corrente la Camera cominciava le sue discussioni approvando le conclusioni della Commissione, la quale referendo sopra una controversia insorta fra la Ditta Paolo Costa e la Dogana di Torino intorno alla classificazione di tessuti di lana per militari, concludeva esprimendo il parere che si trattava non di lana pettinata, ma cardata come riteneva la Ditta ricorrente. Deliberava di appoggiare l'istanza rivolta dall'Associazione generale del Commercio al Ministero dei lavori pubblici per ottenere che la tariffa unica media degli scali del porto di Genova a Sampierdarena venga commisurata alla distanza media reale di quattro chilometri e mezzo od alla virtuale di sei chilometri. Approvava le seguenti massime riguardanti la esclusione di operatori della Borsa, espressa in questi termini:

« Che l'escluso dalla Borsa per aver mancato ai propri impegni, quando abbia ottenuto un concordato amichevole, onde conseguire la riammissione debba non soltanto presentare quitanza a saldo rilasciatagli da tutti i creditori, ma altresì una loro dichiarazione di scusabilità, a valere come morale riabilitazione davanti ai frequentatori della Borsa, ed a equipararlo al fallito concordatario di cui all'articolo 839 del Codice di commercio.

« Ad antivenire poi il pericolo che lo scopo di tale prescrizione possa essere eluso, la Deputazione si riserva ampio e libero il proprio giudizio sull'attendibilità di siffatta dichiarazione, tenuto conto delle circostanze e delle condizioni del concordato stragiudiziale, come appunto dispone l'art. 839 del Codice di commercio quando si tratta di concordato giudiziale. »

Camera di Commercio di Bologna. — Nella riunione del 17 giugno il Presidente richiamava l'attenzione della Camera sulla proposta del Cons. Carpi perchè si richieda un ribasso nel saggio dello sconto. Aperta la discussione il Cons. Carpi disse di avere sempre propugnata l'utilità di tenere il saggio dello sconto in bassa misura; l'anno scorso fu aumentato, e giustamente perchè l'aumento fra noi corrispondeva ad un aumento in tutti gli altri Stati, ma ora che dovunque lo sconto è diminuito e l'aggio oscilla fra il 1/2 e il 1/4 per cento, gli pare che dovrebbe mitigarsi anche fra noi.

Il Presidente, senza voler muovere obiezioni a quanto espose il Cons. Carpi, nota che l'Italia si trova in condizioni specialissime perchè essa ha abolito il corso forzoso di diritto, ma non di fatto e si trova costretta a retterne con ogni mezzo e difendere la moneta metallica. Le Banche non hanno certo vantaggio dal mantenere lo sconto alto e bisogna credere che appunto per ragioni superiori attinenti all'economia nazionale, non possa ribassarsi il saggio dello sconto, ragioni che si trovano nel dover noi ricercare e allettare i capitali esteri.

Il Cons. Carpi nota appunto che è il governo che si oppone al ribasso, ma pensa che si possa attenuare: è questione di limiti nel ribasso.

Il Presidente nota come la contrarietà del governo mostrerebbe come motivi gravi vi siano per opporsi ad un ribasso, ma osserva che ora le Banche non sono più soggette al divieto del governo.

Il Cons. Cavalieri divide l'opinione del Presidente perchè pensa il momento non sic opportuno per chiedere un ribasso; vi è minaccia di un rialzo dello sconto per parte della Banca di Londra ed in quest'epoca dell'anno vi è maggiore ricerca del solito di danaro.

Il Cons. Cavazza crede utile sospendere la discussione sull'argomento anche per vedere se finalmente si procederà al tanto atteso riordinamento degli istituti d'emissione.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il mercato monetario inglese ha avuto nella settimana un sensibile miglioramento, sia perchè vi è una remora nelle domande di oro per l'esportazione, sia per le aumentate disponibilità e le correnti monetarie più favorevoli. Da Nuova York sono continuate le esportazioni di oro; però le somme espor-

tate sono state dirette in Spagna, dove ad ogni modo non credesi che continueranno a lungo gli invii di danaro. Invece si ritiene che Londra potrà ricevere da Nuova York qualche somma stante l'aumento nel corso del cambio; questo però è subordinato alla condotta che potrà tenere il segretario del Tesoro a Washington, perchè è probabile ch'egli cerchi di impedire la continuazione dell'esodo dell'oro.

Lo sconto a tre mesi è ora a 3 1/2 0/0. I prestiti brevi sono stati negoziati al 4 0/0.

La Banca d'Inghilterra al 24 corrente aveva l'incasso di 20,836,000 sterline in aumento di 353,000, la riserva era cresciuta di quasi 600,000 sterline, il portafoglio invece presentava la diminuzione di oltre 2 milioni e i depositi privati di 1 milione e mezzo.

Il commercio estero dell'Inghilterra nel giugno ha dato risultati favorevoli. In confronto allo stesso mese del 1889 la esportazione è aumentata di sterline 733,000.

Agli Stati Uniti il mercato monetario è in buona condizione; però le esportazioni di oro se continuassero potrebbero scemare le disponibilità e rendere più difficile le transazioni. Il cambio su Londra è a 4,84 3/4, quello su Parigi è a 5,49 3/8.

Abbiamo già detto che la Camera dei rappresentanti e il Senato hanno votato il *Silver bill* come era stato concordato dalla Commissione unista.

Togliamo dal testo della legge quelle parti che sono di maggior interesse.

Il segretario del Tesoro è incaricato di acquistare, ogni mese, tante verghe d'argento per 4,500,000 oncie, o, almeno, quante potranno essergliene offerte fino a concorrenza di tale quantità. Tali acquisti dovranno essere fatti al prezzo del mercato, senza tuttavia che esso oltrepassi un dollaro per 371.25 grani. Il segretario emetterà in pagamento di queste verghe biglietti dei quali gli è riservata facoltà di determinare la forma ed il valore nominale, che non potrà, per altro, essere inferiore ad un dollaro, nè superiore a mille dollari. I biglietti del Tesoro, emessi in conformità delle disposizioni della nuova legge, saranno rimborsabili in moneta d'argento e d'oro dal Tesoro stesso, e, quando sieno stati riscattati, potranno essere rimessi in circolazione; ma l'ammontare totale dei biglietti emessi non potrà mai essere maggiore nè minore del valore dell'argento in verghe o monetato, che si trova nelle casse del Tesoro e che fu acquistato con quei biglietti.

Questi biglietti verranno considerati come moneta legale per il pagamento di qualsiasi debito, sia pubblico sia privato, e saranno ricevuti in pagamento dei dazi di dogana, delle imposte e di ogni altro tributo pubblico, e anche dopo di essere stati introitati con questo mezzo potranno essere riemessi. Nelle casse delle Banche essi saranno considerati come parte della loro riserva legale.

La nuova legge andrà in vigore trenta giorni dopo la sua approvazione.

A Parigi la situazione monetaria rimane invariata, lo sconto è a 2 7/8, 2 3/4 0/0, i cambi sono favorevoli alla piazza francese, il premio sull'oro è tra 1 e 1 1/2 per mille, l'argento in verghe è negoziato a 170 per mille di perdita contro 300 alla stessa data dell'anno passato.

La Banca di Francia al 24 corrente aveva l'incasso di 2583 milioni in aumento di 5 milioni, il portafoglio era scemato di 37 milioni, le anticipazioni di 17 milioni.

Sul mercato berlinese lo sconto privato è al 3 0/0; cioè in lieve diminuzione. La *Reichsbank* al 15 corrente aveva 847 milioni di incasso in aumento di oltre 7 milioni; il portafoglio era scemato di oltre 54 milioni; e i depositi di 10 milioni di marchi.

Sui mercati italiani la situazione rimane invariata. Il ritiro dalle piastre borboniche dalle Banche di emissione operato dal Governo ha fatto diminuire di qualche milione le loro riserve.

I cambi sono in aumento; quello a vista su Francia è a 101, a tre mesi su Londra è a 23.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		10 luglio	differenza
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva.....L.	43 472 000 — 3,677,000
		Portafoglio.....	61 451 000 + 3,876 000
		Anticipazioni.....	8,630,009 + 514,000
	Passivo	Moneta metallica.....	38 971,000 — 2,987,000
		Capitale versato.....	21,000,000 — —
		Massa di rispetto.....	2,317,788 — —
	Circolazione.....	96 180,000 + 5,062,000	
	Conti cor. altri deb. a vista	3,863,000 — 673,000	

		30 giugno	differenza
Banca Tosc. di Credito	Attivo	Cassa e riserva.....L.	5,437,000 — 38,000
		Portafoglio.....	6,817,000 — 23,000
		Anticipazioni.....	3,797,000 — 267,000
	Passivo	Moneta metallica.....	5,019,000 + 224,000
		Capitale versato.....	5,000,000 — —
	Massa di rispetto.....	535,000 — —	
	Circolazione.....	12,585,000 — 1,461,000	
	Conti cor. altri deb. a vista	42,000 + 26,000	

		30 giugno	differenza
Banca Rom.	Attivo	Cassa e riserva.....L.	23 093 000 — 1,785,090
		Portafoglio.....	39,269,000 — 30,000
		Anticipazioni.....	69,000,000 — —
	Passivo	Moneta metallica.....	21,794,000 — 1,855,000
		Capitale versato.....	15,000,000 — —
		Massa di rispetto.....	5,069,977 — —
	Circolazione.....	76,511,000 — 1,455,000	
	Conti cor. altri deb. a vista	1,369,000 + 96,000	

		30 giugno	differenza
Banca di Sicilia	Attivo	Cassa e riserva.....L.	41,912,000 — 683,000
		Portafoglio.....	30,554,000 + 1,369,000
		Anticipazioni.....	6,663,000 + 24,000
	Passivo	Numerario.....	37,824,000 — 1,000
		Capitale versato.....	12,000,000 — —
		Massa di rispetto.....	5,000,000 — —
	Circolazione.....	50,323,000 — 767,000	
	Conti cor. a vista.....	23,284,000 — 60,000	

		30 giugno	differenza
Banca di Napoli	Attivo	Cassa e riserva.....L.	110,082,000 — 882,000
		Portafoglio.....	140,432,000 — 7,560,000
		Anticipazioni.....	40,053,000 — 350,000
	Passivo	Moneta metallica.....	100,976,000 — 306,000
		Capitale.....	48,750,000 — —
		Massa di rispetto.....	22,750,000 — —
	Circolazione.....	261,853,000 — 18,301,000	
	Conti cor. e altri debiti	46,217,000 — 2,005,000	

Situazioni delle Banche di emissione estere

		24 luglio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso {oro....Fr.	1,319,405,000 + 4,849,000
		argento...}	1,261,589,000 + 578,000
		Portafoglio.....	530,508,000 + 37,640,000
	Passivo	Anticipazioni.....	408,776,000 — 17,204,000
		Circolazione.....	3,009,123,000 — 67,197,000
	Conto cor. dello St.	190,304,000 — 59,716,000	
	> > del priv.	400,260,000 — 30,712,000	
	Rap. tra l'inc. e la cir.	85,86 % + 2,05 %	

		24 luglio	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	20,836,000 + 325,000
		Portafoglio.....	22,712,000 — 2,145,000
		Riserva totale.....	12,277,000 + 595,000
	Passivo	Circolazione.....	25,015,000 — 261,000
		Conti cor. dello Stato	3,740,000 — 475,000
	Conti cor. particolari	27,740,000 — 1,456,000	
	Rap. tra la ris. le pass.	38,93 % + 4,06 %	

		17 luglio	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	105,824,000 — 2,316,000
		Portafoglio.....	316,452,000 — 2,917,000
	Passivo	Circolazione.....	375,439,000 — 4,107,000
	Conti correnti.....	64,865,000 + 2,365,000	

		19 luglio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	274,593,000 — 3,787,000
		Portafoglio.....	1,020,808,000 — 8,998,000
	Passivo	Circolazione.....	744,272,000 — 2,573,000
		Conti corr. e dep.	410,496,000 + 1,156,000
		19 luglio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso..... Flor.	126,705,000 — 88,000
		Portafoglio.....	74,599,000 + 271,000
	Passivo	Anticipazioni.....	51,749,000 — 879,000
		Circolazione.....	221,830,000 + 1,773,000
		15 luglio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	244,020,000 + 502,000
		Portafoglio.....	143,639,000 — 9,602,000
	Passivo	Anticipazioni.....	22,530,000 — 1,637,000
		Prestiti.....	412,601,000 + 3,000
		15 luglio	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	846,983,000 — 7,304,000
		Portafoglio....	486,451,000 — 54,791,000
	Passivo	Anticipazioni.....	90,850,000 — 24,699,000
		Circolazione...>	989,514,000 — 59,230,000
		15 luglio	differenza
		Conti correnti.....	348,332,000 — 10,067,000
		Cartelle in circ.	105,771,000 + 94,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 27 luglio 1890

Passata la crisi spagnola senza recare quei movimenti rivoluzionari che la stampa repubblicana si riprometteva, migliorata, per quanto sempre instabile, la situazione politica della Bulgaria, e della Serbia, e alleggerito soprattutto il mercato delle posizioni deboli prese negli ultimi momenti della campagna il rialzo, quasi tutte le borse specialmente le francesi, dopo alcuni giorni di malumore prodotto più che altro da ragioni di piazza, ripresero a salire, e non è esagerato il ritenere che le buone disposizioni abbiano a mantenersi per qualche tempo, giacchè la fiducia che ispira la situazione generale politica, il miglioramento nelle condizioni monetarie dei vari paesi, che erano state turbate dalle difficoltà dei mercati americani del Sud, e la probabile abbondanza dei raccolti, non possono a meno di essere validi ausiliari della speculazione al rialzo. Per quel che riguarda il mercato di Parigi la continuazione delle buone disposizioni, è facilitata anche dalla prossima emissione del nuovo prestito, che avendo luogo verso la fine della stagione estiva, comincia già ad influire favorevolmente sulla campagna autunnale, che molti giornali, purchè non sia contrariata da preoccupazioni politiche, prevedono brillante e animata. Passando al movimento della settimana, gli alti corsi raggiunti sabato provocarono a Parigi ordini importanti di vendite, che vennero peraltro subito eseguiti, e questa facilità sta a dimostrare che la piazza era sempre allo scoperto, e che i riacquisti dei venditori ebbero gran parte nella ripresa sensibile avvenuta. Inoltre a facilitare alla speculazione all'aumento il suo compito e contribuirono sempre i forti acquisti al contante di rendita, e la mancanza di realizzazioni malgrado gli alti corsi raggiunti. Anche le altre borse estere, sebbene in proporzioni più modeste ebbero tendenza a salire. Nelle borse italiane il favore ottenuto dalla nostra rendita a Londra, Parigi e Berlino, e la costituzione del gruppo bancario per la istituzione del *Credito fondiario* produssero una forte corrente al rialzo, specialmente per la rendita ed anche per i valori ferroviari.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane da 94,55 in contanti saliva a 95,35 e a 94,55 per fine mese verso 95,60; giovedì in seguito ad alcune realizzazioni e stante l'approssimarsi della liquidazione perdeva una ventina di centesimi, ed oggi resta a 95,15 e 95,25. A Parigi da 93,57 saliva fino a 94,40 per chiudere a 94,30; a Londra da 92 7/16 a 93 1/4 e a Berlino da 94,15 verso 94,60.

Rendita 3 0/0. — Negoziata in contanti intorno a 59,50.

Prestiti già pontifici. — Il Blount saliva da 96 a 96,50; il Cattolico 1860-64 invariato a 96,80 e il Rothschild a 98,50.

Rendite francesi. — Ebbero mercato costantemente in rialzo e i corsi sarebbero stati più alti se, come affermano alcuni giornali, non fossero stati contrariati dall'aumento dei grani. Il 3 per cento da 91,85 saliva a 92,85; il 3 0/0 ammortizzabile da 93,95 a 94,90 e il 4 1/2 0/0 da 106,97 a 107,20.

Consolidati inglesi. — Da 96 3/4 scendevano a 96 7/16 e il ribasso si attribuisce alle molte spedizioni di numerario nell'America del Sud.

Rendite austriache. — La rendita in oro indietreggiava da 109,50 e 109,10; la rendita in argento al contrario saliva da 89,35 a 89,60 e la rendita in carta da 88,40 a 88,50.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato intorno a 106,80 e il 3 1/2 0/0 fra 100,10 e 100.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 237,40 veniva spinto fino a 241,25 e la nuova rendita russa a Berlino da 96 1/4 a 96,60.

Rendita turca. — A Parigi da 18 saliva a 18,32 e a Londra da 18 a 18 1/16.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 486 3/8 saliva a 487 1/2.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 74 3/4 saliva a 75 7/16 malgrado le difficoltà finanziarie, e l'allargarsi del cholera.

Canali. — Il Canale di Suez da 2332 indietreggiava a 2328 e il Panama invariato intorno a 42 1/2. I prodotti del Suez dall'11 luglio a tutto il 22 ascendevano a fr. 1,950,000 contro 2,110,000 nel periodo corrispondente del 1889.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero pochi affari, ma con prezzi generalmente sostenuti.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1780 a 1790; la Banca Nazionale Toscana senza quotazioni; il Credito Mobiliare da 588 fino a 612 per rimanere a 605; la Banca Generale da 474 a 475; la Banca Romana da 1055 a 1056; il Banco di Roma da 625 a 628; la Cassa Sovvenzioni da 137 a 138; la Banca di Milano da 71 a 70; la Banca Unione senza quotazioni; la Banca di Torino da 489 a 491; il Banco Sconto nuovo da 148 a 147; il Credito Meridionale da 154 a 150; la Banca Tiberina da 71 a 70 e la Banca di Francia da 4155 a 4138. I benefici del secondo semestre della Banca di Francia ascendono a fr. 2,306,609,75.

Valori ferroviari. — Ebbero mercato sostenuto tanto all'interno che all'estero. Le azioni Meridionali si contrattarono da 704 fino a 710 e a Parigi da 695 a 702 1/2; le azioni Mediterranee da 576 a 571 e a Berlino da 113,50 a 114,30 e le Sicule a Torino da 590 a 580. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 314,75; le Sarde da 307 a 310 a seconda dell'emissione, e le Mediterranee 4 per cento a 440.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana 4 1/2 0/0 negoziato a Napoli a 506 e a Milano a 500; Sicilia 5 per cento a 500; e 4 per cento a 468,50; Napoli a 469,23; Roma a 465; Siena a 494 per il 5 0/0 e a 466 per il 4 1/2 per cento; Bologna da 401,25 a 401,20; Milano a 504,50 per il 5 0/0 e a 488,50 per il 4 0/0 e Torino da 506,50 a 507.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze senza domanda; l'Unificato di Napoli a 85,50; l'Unificato di Milano a 80,50 e il prestito di Roma a 468.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche affare le Immobiliari Utilità da 472 a 485; a Roma l'Acqua Marcia da 1035 a 1050 e le Condotte d'acqua da 265 a 269; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 368 a 367 le Raffinerie da 217 a 219 e la Fondiaria italiana da 31 a 29.

Metalli preziosi. — L'argento fino a Parigi da 202,50 cadeva a 164, cioè guadagnava in otto giorni fr. 38,50 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a mille e a Londra invariato a den. 50 per oncia.

Il dividendo della Banca Nazionale italiana per il 1° semestre 1890 è stato fissato in L. 34 pagabili dal 1° agosto.

NOTIZIE COMMERCIALI.

Cereali. — Dal complesso delle notizie pervenute dai principali mercati esteri apparisce che anche in questi ultimi giorni la tendenza in generale si è mantenuta a favore dei venditori. Cominciando dai mercati americani troviamo che vi furono diverse oscillazioni prodotte dalle notizie incerte sul risultato finale del raccolto di frumento. A Nuova York i grani incerti da doll. 0,96 a 0,97 allo stajo di 36 litri; il granturco sostenuto a 0,45 e le farine quotate da doll. 2,65 a 2,85 il barile di 88 chilogr. A Chicago pure grani incerti, e granturchi in rialzo. A S. Francisco i grani Standard si quotarono in rialzo fino a doll. 1,43 al quint. fr. bordo da consegnarsi a tutto il 1890. Notizie da Calcutta recano che i grani Club si quotarono da rs. 2,13 a 2,15. La consueta corrispondenza settimanale da Odessa reca che il mercato dei frumenti è stato attivissimo con rialzo nei grani del 2 per cento e più. I grani teneri si contrattarono da rubli 0,82 a 0,98 al pudo; la segale da 0,61 a 0,66 e il granturco da 0,48 a 0,50. In Inghilterra i grani ebbero tendenza alternata ora da rialzi ora da ribassi, e i granturchi e gli orzi in rialzo. I mercati germanici stante le condizioni atmosferiche contrarie furono tutti in rialzo. Nei mercati austro-ungarici tendenza incerta. A Pest i grani con rialzo si quotarono da fiorini 7,14 a 7,37 al quintale e a Vienna al contrario con ribasso da fior. 7,11 a 7,47. Nel Belgio frumenti in rialzo, a motivo della stagione contraria. In Francia la maggior parte dei mercati furono in rialzo. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 27,60 al quintale e per gli ultimi 4 mesi dell'anno a fr. 24,50. Dalla Spagna infine si scrive che i grani tendono al sostegno a motivo delle condizioni atmosferiche sfavorevoli alle campagne. In Italia i grani e l'avena mantennero la loro corrente al ribasso; i granturchi meno sostenuti della settimana scorsa, il riso in rialzo e la segale invariata. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i grani si contrattarono da L. 23,50 a 24,50 al quintale; a Bologna i grani da L. 23 a 23,50; e i granturchi

da L. 16,50 a 16,75; a Ferrara i grani da L. 22 a 22,50; Verona i grani da L. 21,50 a 22,50 e il riso da L. 35 a 42; a Milano i grani da L. 22 a 24; e la segale nuova da L. 15,50 a 16,50; a Novara i risi da L. 31 a 35,25 per misura di 120 litri; a Torino i grani da L. 22,50 a 24,50 al quint. e l'avena da L. 18,75 a 21; a Genova i grani teneri esteri senza dazio da L. 18,75 a 19,50 e a Castellamare di Stabia i grani teneri da L. 23 a 26,50 il tutto al quintale.

Sete. — Non essendo la stagione propizia per la commissione delle stoffe le domande di articoli serici furono generalmente scarse e limitate allo stretto bisogno di fabbrica. — A Milano la piccola corrente di affari non ebbe interesse che per gli articoli di second'ordine, e soltanto per l'esportazione, giacché per l'industria locale le transazioni risultarono stentate in causa delle basse offerte avanzate per gli articoli lavorati. Le greggie classiche nuove 13 1/5 si venderono a L. 54,50; le sublimi id. 10 1/11 a capi annodati a L. 52; le vecchie 12 1/16 da L. 51 a 51,75; gli organzini classici 20 1/22 a L. 59; le trame classiche 26 1/30 a tre capi a L. 58; dette correnti 24 1/28 a L. 50. — A Lione pure la settimana passò con pochi affari e con piccole differenze nei prezzi precedenti. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di Messina extra 18 1/20 a fr. 61 e organzini di prim'ordine 18 1/20 a fr. 65.

Caffè. — L'articolo continua il suo movimento ascendente tanto all'origine, come nelle grandi piazze d'Europa. — A Genova i prezzi praticati al deposito sono di L. 140 a 145 ogni 50 chil. per Moka Egitto; di L. 132 a 142 per Portorico; di L. 118 a 120 per Giava; di L. 116 a 118 per S. Domingo; di L. 112 a 118 per Santos; di 85 a 110 per Bahia e di L. 104 a 130 per Rio. — A Trieste il Rio contrattato da fiorini 94 a 111 al quint. e il Santos da fiorini 90 a 110. — All'Havre il Santos quotato per luglio a fr. 107 e per agosto a 107,50 il tutto ogni 50 chil. — In Amsterdam il Giava buono ordinario quotato a cent. 54 1/2 per libbra, e a Nuova York il Rio fair a cent. 20 e il Rio good a 20 1/4.

Zuccheri. — In questi ultimi giorni il mercato degli zuccheri ebbe qualche miglioramento in seguito alla fermezza dimostrata dalle piazze inglesi per tutte le qualità. — A Genova i raffinati della Ligure Lombarda si contrattarono a L. 129 al quint. al vagone. — In Ancona i raffinati nostrali e olandesi quotati intorno a L. 130. — A Trieste i pesti austriaci da fior. 16 1/4 a 16 1/2. — A Parigi gli zuccheri rossi di gr. 88 quotati a fr. 32,25 per i pronti; i raffinati a fr. 104 e i bianchi N. 3 a fr. 35,62. — A Londra mercato fermo o sostenuto per tutte le qualità. — A Magdeburgo gli zuccheri di Germania di gr. 88 pronti quotati a scellini 12,25 e a Nuova York i Moscabado N. 12 a cent. 5 3/8.

Olj di oliva. — Corrispondenze da Porto Maurizio recano che mancando le richieste, per non essere la stagione adattata alle spedizioni, le vendite attualmente non hanno alcuna importanza. I prezzi correnti sono di L. 145 a 150 al quintale per l'olio bianco sopraffino; di L. 128 a 135 per i paglierini, di L. 108 a 125 per le altre qualità mangiabili, e di L. 80 a 82 per i lavati. — A Genova si vendè un migliaio di quintali di olj al prezzo di L. 114 a 121 per Bari di L. 116 a 125 per Romagna; di L. 118 a 130 per Sassari; di L. 105 a 108 per Tunisi, e di L. 89 a 94 per cime di lavati. — A Firenze e nelle altre piazze toscane si fece da L. 110 a 145 a seconda del merito e a Bari da L. 105 a 124.

Bestiami. — Notizie da Bologna recano che continua il caro prezzo dei bovini da giogo; in quelli da allevare o da macellare già siamo in reazione; non c'è modo di nudrirli che a fieno; e questo è già aumentato d'una lira e si quota non meno di L. 6 a 6,50; se non muta non è un ribasso, ma un tra-

collo che si teme nell'autunno per il bestiame bovino. I suini sono in buonissima vista; i montanari annunziano copia di ghiande, e i grassi benchè offerti, manterrebbero prezzi discreti. I bovi da macello venduti da L. 130 a 150 al quint. morto e i vitelli a peso vivo da L. 100 a 110. — A *Torino* da L. 65 a 75 al quint. vivo, e i vitelli da L. 95 a 110. — A *Milano* i vitelli maturi fino a L. 185 al quint. morto, e gl'immaturo fino a L. 90 a peso vivo, e a *Parigi* i bovi da fr. 116 a 166 al quint., i vitelli da fr. 120 a 180 e i maiali da fr. 138 a 164.

Burro, lardo e strutto. — Il burro venduto a *Pavia* a L. 200 in media al quint.; a *Cremona* da L. 200 a 210; a *Brescia* a L. 180; a *Ivrea* a L. 190; a *Verona* a L. 220 e a *Reggio Emilia* da L. 190 a 200. Il lardo a *Bologna* da L. 120 a 130; a *Cremona* da L. 195 a 205; a *Reggio Emilia* da L. 145 a 155 il tutto al quintale e lo strutto da L. 100 a 105 a *Bologna*, da L. 125 a 130 a *Reggio Emilia*, e da L. 70 a 80 a *Genova* per lo strutto americano.

Agrumi. — Gli agrumi freschi con buona ricerca e prezzi sostenuti. — A *Messina* i limoni di Sicilia venduti da L. 10 a 12 per cassa, e quelli di Calabria a L. 10; l'agrocotto a L. 382,50 alla botte per limone, e a L. 293,50 per bergamotto, e le essenze a L. 3 la libbra per limone, a L. 4,60 per arancio, e a L. 10 per bergamotto.

Metalli. — Gli ultimi telegrammi venuti da *Londra* recano che il rame pronto fu quotato a ster. 57,5 la tonn.; lo stagno a st. 94,7,6; il piombo a 13 e lo zinco a 23,5. — A *Glasgow* i ferri con tendenza migliore si contrattarono a scellini 45,2 1/2 la tonnelli per i pronti, e a scell. 45,5 a tre mesi. — All'*Havre* il rame a fr. 126,25 al quintale; lo stagno Banca a fr. 253,70; il piombo a franchi 33,25 e lo zinco di Slesia a fr. 61,50. — A *Genova* il piombo nazionale da fr. 35 a 36 al quint.; lo stagno Banca da L. 250 a 255; detto degli Stretti da L. 240 a 245; lo zinco da L. 58 a 65 e la ghisa di Scozia da L. 8 a 10.

Carboni minerali. — Ebbero tendenza a ribassare nella maggior parte dei mercati stante la cessazione degli scioperi. — A *Genova* i prezzi praticati furono di L. 29,50 a 32,50 per tonnellata per i Cardiff; di L. 27,50 a 28 per i Newcastle; di L. 25 a 25,50 per Yard Park; di L. 26,50 a 27 per Liverpool; di L. 27 a 27,50 per Main Coal, e di L. 24,50 a 25 per le qualità secondarie.

Petrolio. — Anche per questo combustibile stante il minor consumo i prezzi si mantengono deboli all'origine come pure nelle grandi piazze di importazione d'Europa. — A *Genova* nel Pensilvania si praticò L. 13,50 al quintale per cisterna; L. 19 per i barili e 6,10 per cassa per le casse e per il Caucaso da L. 11,50 a 12 per cisterna, L. 16 per i barili, e L. 5,80 per le casse il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania oscillò da fior. 9,50 a 10,75 al quint. — In *Anversa* il pronto quotato a 17 e a *Nuova York* e a *Filadelfia* a cent. 7,30 per gallone.

Prodotti chimici. — In questi ultimi giorni ebbero mercato più animato e prezzi con maggior sostegno. — A *Genova* si praticò come appresso: Solfato di rame a consegna 1891 L. 54,00; id. pronto L. 55,00; id. di ferro 7,00; sale ammoniacale 1^a qualità in botti da 50 chilogrammi 93,00; id. 2^a q. di 50 chilogr. 90,50; Carbonato d'ammoniacale in barili di 50 chil. 83,50; minio riputata marca B. C. 40,25; prussiato di potassa 218,00; bicromato di potassa 89,00; id. di soda 66,00; soda caustica 70° gr. bianca 27,50; id. id. 60° id. 25,00; idem idem 60° cenere 24,50; allume di rocca in botti di 5/600 chil. 15,00; arsenico bianco in polvere 39,00; silicato di soda 140° T barili ex petrolio 12,00; id. id. 42° baumè 8,90; potassa Montreal in tamburri 60,00; magnesia calcinata reputata marca Pattinson — id. in flacons da una libbra inglese 1,45; id. id. in latte 1,25, il tutto costo, nolo e sicurtà franco di bordo Genova

CESARE BILLI gerente respons. bile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1889-90

Prodotti approssimativi del traffico dall'1 al 20 Luglio 1890

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4086	4065	+ 21	650	640	+ 10
Media	4086	4065	+ 21	646	640	+ 6
Viaggiatori	1,240,562.97	1,292,286.35	— 51,723.38	61,728.62	76,081.24	— 14,352.62
Bagagli e Cani	52,939.94	59,109.81	— 6,169.87	2,154.18	3,413.79	— 1,259.61
Merci a G. V. e P. V. acc.	287,773.18	304,925.30	— 17,152.12	13,402.30	10,536.42	+ 2,865.88
Merci a P. V.	1,376,529.28	1,499,040.26	— 122,510.98	92,552.12	87,581.52	+ 4,970.60
TOTALE	2,957,805.37	3,155,361.72	— 197,556.35	169,837.22	177,612.97	— 7,775.75
Prodotti dal 1° Luglio 1889 al 20 Luglio 1890						
Viaggiatori	2,416,552.40	2,548,628.50	— 132,076.10	121,801.23	150,046.32	— 28,245.09
Bagagli e Cani	108,864.40	116,238.25	— 7,373.85	4,320.98	6,713.15	— 2,392.17
Merci a G. V. e P. V. acc.	599,451.47	618,829.73	— 19,378.26	28,328.10	21,383.11	+ 6,944.99
Merci a P. V.	2,867,661.61	3,027,689.09	— 160,027.48	187,562.04	176,892.93	+ 10,669.11
TOTALE	5,992,529.88	6,311,385.57	— 318,855.69	342,012.35	355,035.51	— 13,023.16
Prodotto per chilometro						
della decade	723.89	776.23	— 52.34	261.29	277.52	— 16.23
riassuntivo	1,466.60	1,552.62	— 86.02	529.43	554.74	— 25.31

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

(**) Col 1° Giugno 1889 è stata aperta all'esercizio la linea succursale dei Giovi, che è compresa nella Rete secondaria.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

19^a Decade. — Dal 1° al 10 Luglio 1890.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1890

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA del chilom. esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1890	1,000,772.37	46,432.02	307,276.43	4,123,930.03	18,535.15	2,496,945.70	4,055.00	615.77
1889	1,126,822.50	51,621.69	301,945.85	4,122,205.90	23,001.59	2,625,597.53	3,997.00	656.89
Differenze nel 1890	- 126,650.13	- 5,189.67	+ 5,930.28	+ 1,724.13	- 4,466.44	- 128,651.83	+ 58.00	- 41.12
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO								
1890	17,092,943.86	826,393.64	5,424,770.76	23,821,120.62	190,294.06	47,355,522.94	4,055.00	11,678.30
1889	17,614,999.42	895,052.25	5,307,480.91	23,048,435.98	203,607.70	47,069,576.26	3,997.00	11,776.22
Differenze nel 1890	- 522,055.56	- 68,658.61	+ 117,289.85	+ 772,684.64	- 13,313.64	+ 285,946.68	+ 58.00	- 97.92
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1890	79,641.54	1,620.72	18,391.95	121,709.90	1,464.85	222,828.96	1,443.63	194.84
1889	77,312.68	1,557.19	17,644.50	88,688.50	1,412.25	186,615.12	1,153.60	161.77
Differenze nel 1890	+ 2,328.86	+ 63.53	+ 747.45	+ 33,021.40	+ 52.60	+ 36,213.84	- 9.97	+ 33.07
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.								
1890	1,207,363.65	25,113.13	340,769.02	1,857,309.96	18,294.94	3,448,850.70	1,126.04	3,062.81
1889	1,269,395.71	24,238.32	301,425.80	1,511,977.46	18,967.79	3,126,005.08	1,123.50	2,782.38
Differenze nel 1890	- 62,032.06	+ 874.81	+ 39,343.22	+ 345,332.50	- 672.85	+ 322,845.62	+ 2.54	+ 280.43

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO		
	1890	1889	Diff. nel 1890	1890	1889	Diff. nel 1890
Viaggiatori	3,550.00	2,808.05	+ 741.95	57,260.62	66,678.70	- 9,418.08
Merch	816.35	976.00	- 159.65	13,647.53	14,460.64	- 813.11
Introiti diversi	18.25	30.65	- 12.40	6,145.15	559.00	+ 5,586.15
TOTALI	4,384.60	2,814.70	+ 569.90	77,053.30	81,698.34	- 4,645.04

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima con Sede in Milano. — Capitale Sociale L. 180,000 milioni. — Versato L. 175,500,000.

AVVISO

La Società Italiana per le Strade ferrate del Mediterraneo riceve offerte, a trattativa privata, per la fornitura di traversi di quercia-rovere da m. $2.30 \times 0.22 \times 0.13$ destinati all'armamento delle nuove linee Sparanise-Gaeta e Velletri-Terracina. Pel relativo Capitolato d'oneri rivolgersi alla Direzione del Servizio Mantenimento, Sorveglianza e Lavori, **Corso Magenta, N. 24, in Milano.**